

Gazzetta del Sud 19 Novembre 2009

Sequestrati i beni del boss Tindaro Calabrese

MAZZARRA' SANT'ANDREA. Sequestrati dai carabinieri, su richiesta della Procura distrettuale antimafia, beni immobiliari, aziendali e di capitali, quantificabili in un milione di euro, nella disponibilità del boss Tindaro Calabrese, 36 anni originario di San Marco di Novara di Sicilia, considerato il capo dell'ala scissionista del clan dei "Mazzarroti", una delle cosche mafiose più temibili della famiglia di Barcellona.

Tindaro Calabrese, che nell'ascesa ai vertici del gruppo mafioso dei "Mazzarroti" da pastore si era momentaneamente trasformato in imprenditore, si trova attualmente rinchiuso in carcere in regime di 41 bis, nell'ambito di due diverse operazioni antimafia "Vivaio" e "Pozzo" con l'accusa di essere tra i promotori dell'associazione mafiosa collegata con la cosca dei Barcellonesi.

I giudici del Tribunale di Messina, Sezione delle misure di prevenzione personale e patrimoniale, presidente Alfredo Sicuro, componenti Caterina Mangano e Giuseppe Adornato, hanno disposto il sequestro preventivo ai fini della confisca definitiva, di un fabbricato, due aziende zootecniche, dei conti correnti bancari e postali e di quattro autovetture. Molti dei beni, oltre a Tindaro Calabrese, erano intestati alla moglie, Viviana Cammisa 27 anni. La stessa è destinataria, assieme a Tindaro Calabrese, della misura di prevenzione personale e patrimoniale richiesta dal sostituto procuratore della Dda di Messina Giuseppe Verzera e di cui si discuterà dinanzi ai giudici del Tribunale, Sezione misure di prevenzione,

nell'udienza fissata per il prossimo 18 gennaio. Sotto i sigilli dei carabinieri della Compagnia di Barcellona e dei militari del Nucleo operativo, al comando rispettivamente del capitano Luciano de Gregorio e del tenente Salvatore Ferraro, sono finiti l'appartamento coniugale di Mazzarrà Sant'Andrea (7 vani e mezzo) di contrada Molino, in via Europa n. 1, intestato alla moglie di Tindaro Calabrese, Viviana Cammina; due diverse aziende agricole ad indirizzo zootecnico ubicate in territorio di Novara di Sicilia, in contrada Colle Barca e nei quali vengono allevati 600 ovini, 900 caprini e 80 bovini. Nei due allevamenti sono stati sequestrati tutti i beni strumentali aziendali, con particolare riferimento alle attrezzature casearie per la produzione di latte, formaggi. Sigilli anche a quattro autovetture, una Mercedes 210, un fuoristrada Mitsubishi Pajero, una Smart e una Fiat Punto, tutti automezzi nella disponibilità dei coniugi Calabrese - Cammisa. Il tribunale ha anche accolto la richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Verzera il quale aveva chiesto il sequestro di tutti i conti correnti bancari e postali, con i relativi saldi, e dei titoli bancari e postali intestati sia a Tindaro Calabrese e alla moglie Viviana, sospendendo anche l'amministrazione di tutto il denaro liquido depositato negli istituti bancari.

Tutti i beni sequestrati saranno sottratti al controllo dei familiari di Tindaro Calabrese e amministrati esclusivamente da un curatore giudiziario, il dottor Antonio Vinco. Il sequestro è stato disposto perché non è stata trovata alcun riscontro tra il tenore di vita di

Tindaro Calabrese e della sua famiglia, con i redditi conseguiti e dichiarati tra il 2004 e il 2006.

Sulla base di quanto riportato nel decreto di sequestro emesso dal Tribunale, sezione delle misure patrimoniali e personali, è emerso che nel 2004 Tindaro Calabrese aveva dichiarato al fisco redditi per 6 mila e 499 euro; per lo stesso periodo la moglie Viviana Cammina (sarebbe in corso la procedura di separazione tra i coniugi) aveva dichiarato un reddito di 8 mila e 210 euro; per il 2005 Tindaro Calabrese aveva avuto sempre la stessa somma di 6 mila e 499 euro, mentre la moglie aveva dichiarato 14 mila e 491 euro. Per l'anno 2006 invece il reddito conseguito dalla coppia è stato di 5 mila e 319 euro per Tindaro Calabrese e di 7 mila e 916 euro per Viviana Cammina. Una situazione reddituale così bassa non avrebbe di certo – secondo le conclusioni a cui è giunto il Tribunale presieduto dal giudice Alfredo Sicuro – consentito ai coniugi

di acquistare una casa nuova e di grandi dimensioni, di avere quattro auto, conti correnti in attivo e di condurre un tenore di vita agiato con, vacanze, così come emerge dall'inchiesta "Vivaio" nelle cui pagine è stato definito il ruolo di nuovo capo-cosca di Tindaro Calabrese che avrebbe soppiantato nel controllo degli affari sulla discarica di Mazzarrà Sant'Andrea l'ex alleato, il boss Carmelo Bisognano. La richiesta del sequestro avanzata dal procuratore capo Guido Lo Forte e dal sostituto procuratore antimafia Giuseppe Verzera, era stata più consistente e riguardava anche alcuni beni del fratello di Tindaro, Leonardo Calabrese. In particolare la Procura antimafia aveva chiesto, senza ottenerlo, il sequestro preventivo ai fini della confisca definitiva di un terzo allevamento intestato al fratello di Tindaro e di cui gli inquirenti hanno sospettato si trattasse di capi di bestiame riconducibili al boss. Il tribunale non ha accolto la richiesta, così come non ha accolto un'ulteriore richiesta di sequestro che era stata avanzata nei confronti della ditta individuale "Ca.Ti.L.", l'acronimo di Calabrese Tindaro e Leonardo, intestata a Viviana Cammina, impresa di lavori edili le stradali in genere che in effetti si occupava di trasporto terra, scarti agrumari e servizi per terzi e di cui a quanto pare sarebbe stata cessata l'attività. Chiesto e rigettato anche il sequestro di un autocarro Toyota e di un'auto Volkswagen. Calabrese è difeso dagli avvocati Carmelo Occhiuto e Tino Celi. I particolari dell'operazione iniziata ieri poco prima dell'alba, saranno illustrati stamani nel corso di una conferenza stampa.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS